

# *Codroip*

**SOCIETÂT FILOLOGJICHE FURLANE**



## Ritratti d'artista: Renzo Tubaro e Luciano Schiava

ANTONELLA OTTOGALLI

«In arte conta solo l'intensità dell'amore con il quale ci accingiamo a svolgere il nostro operato. La serietà, la dedizione (assieme alla spregiudicatezza che ci rende liberi)»<sup>1</sup>. Così **Renzo Tubaro** nel 1966 esprimeva non la dedizione verso un lavoro, quello dell'artista, ma verso il concetto stesso di arte, qualcosa di alto e sublime, una vocazione, una missione a cui dedicare consapevolmente l'intera esistenza. Da ciò deriva l'intensità espressiva, lirica ed evocativa del suo operato.

È questo il messaggio che Renzo Tubaro ha lasciato nel suo testamento spirituale, nei suoi cicli ad affresco, nelle sue opere da cavalletto, nei suoi appunti, nella miriade di bozzetti, disegni e schizzi con cui immortalava tutto ciò che lo colpiva in uno straordinario momento di crisi, in uno storico passaggio epocale, consapevole com'era che quella natura, quella vita di piccole cose come un mercato, un animale, un angolo della sua Codroipo avrebbero conservato l'originaria bellezza ancora per poco tempo. Ed ecco il compito dell'artista, la sua missione, ap-

punto: osservare ed annotare, riprodurre, fermare un'immagine nel tempo per tramandare ai posteri quel patrimonio ormai avviato al cambiamento.

Un racconto biografico quello di Tubaro che ha il sapore delle *vite* degli artisti d'un tempo, di Tiziano, di Paolo Veronese, cui riconobbe il debito per «la scoperta delle ombre-luce»<sup>2</sup>, di Tintoretto, di Piazzetta e del Tiepolo, che non esitò a definire «genio»<sup>3</sup>, di quegli artisti, insomma, che costituirono il periodo d'oro dell'arte veneziana da lui profondamente amato e costantemente indagato. Con Tubaro torna la fatica della tecnica dell'affresco, il confronto spesso doloroso con le commissioni d'arte sacra a smorzare quella «spregiudicatezza che rende liberi», l'accettazione sofferta dei repentini mutamenti di una società che, presa dall'ebbrezza di un improvviso *boom* economico, non ha più tempo per la contemplazione del bello, l'*osservare* che è divorare la realtà nella sempiterna lotta per il primato fra arte e natura, la pratica irrinunciabile del buon disegno<sup>4</sup>. Lo studio dal vero è alla

base di tutto il suo *corpus* pittorico, come ricorda l'artista codroipese Gian Carlo Venuto, fra i suoi *beredes* il più amato, colui che mosse i primi passi sul sentiero dell'arte al suo fianco e che alla morte di Tubaro ereditò quanto di più prezioso e simbolicamente pregnante potesse lasciare un maestro al proprio discepolo: i colori, la materia prima del suo operare. Gian Carlo intorno ai dodici anni iniziò, come da migliore tradizione, la sua carriera artistica facendo il garzone a bottega da Tubaro e, in una fiumana di ricordi non priva di emozioni sia per lui che per chi scrive, tratteggia la figura del maestro descrivendolo prima come uomo, estremamente sensibile<sup>5</sup>, discreto, modesto, ma con piena coscienza di sé, del valore del suo lavoro: «sapeva quello che valeva, ma, da buon friulano, non doveva proporsi e insistere, voleva che il riconoscimento arrivasse dall'esterno»<sup>6</sup>, che come artista, meticoloso e forte di una formazione salda che lo rendeva padrone di una tecnica senza incertezze, lasciando emergere una figura in cui il lato umano e quello professionale coincidono in una straordinaria coerenza morale e stilistica. Renzo Tubaro (15 settembre 1925 - 2 ottobre 2002) era cresciuto in un ambiente familiare già sensibile e propenso alla pittura grazie al padre Domenico e allo zio Aldo, proprietari di una avviata falegnameria e pittori dilettanti che si incontravano spesso nelle campagne intenti a rappresentare dal vero il paesaggio codroipese<sup>7</sup>. I suoi studi avvennero prima all'Istituto d'Arte dei Carmini di Venezia e, nel 1948, spronato da Felice Carena (1879-1966) che aveva conosciuto

tre anni prima, proseguirono all'Accademia con il maestro Guido Cadorin (1892-1976). L'artista si perfezionò poi nella tecnica dell'affresco in ambiente romano con Ferruccio Ferrazzi (1891-1978), continuando la frequentazione della capitale anche durante il periodo della leva militare svolta a Cesano nel 1951. Furono gli anni dell'amicizia con Pier Paolo Pasolini, con cui trascorse intere domeniche visitando edifici di culto alla ricerca di pregevoli capolavori per poi accendere lunghe discussioni sull'arte. Tubaro si circondò di persone intellettualmente stimolanti, furono rapporti intensi e profondi, nutrimenti per la sua anima e il suo lavoro, ma fra tutti spicca la stima enorme e reciproca che lo legò a Felice Carena, suo maestro per più di un ventennio, da lui definito nel 1971 come una specie di «angelo custode tutelare»<sup>8</sup>. Alla base dell'operato di Tubaro c'è la pratica del buon disegno, dell'osservazione dal vero, e fu Carena stesso, in lettere dense di affettuosi consigli, a spingerlo ad essere un uomo «curioso di scoprire sempre qualcosa, di vedere sempre più oltre» ricordando che per gli artisti gli occhi sono la guida per scoprire la verità<sup>9</sup>. E così quell'imperioso «Guarda!», che echeggia in una lettera del 1947 come unica vera regola che il maestro non si stanca di ripetere al proprio discepolo, si trasforma per il giovane artista codroipese in una pratica quotidiana imprescindibile tanto che, racconta Venuto, ogni mattina, prima di partire con il suo *atelier* ambulante (un *barel* pieno di barattoli di colore, pennelli e tutti gli attrezzi del mestiere), faceva indossare a qualcuno i panni del perso-



Renzo Tubaro: *Martirio di San Bartolomeo*, affresco. Gorizia, chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo. (Archivio fotografico Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali)

naggio sacro che avrebbe realizzato in giornata per produrre gli ultimi schizzi: durante i lavori per la cappella cimiteriale della famiglia Tomada a Codroipo (1965: *Crocifissione e Resurrezione di Lazzaro*, affresco)<sup>10</sup> era lo stesso Venuto ad indossare spesso i panni di Gesù Cristo o della Maddalena, ma era la madre, che chiama-

va confidenzialmente *Catine*, a mettersi in ginocchio per ricreare la stessa postura della Vergine in pietà ai piedi della croce. E, allo stesso modo, durante i lavori nella parrocchiale di Gradiscutta (1951: *San Giorgio e il drago*, affresco) per ricreare fedelmente la massa poderosa del cavallo di San Giorgio, arditamente scorciato da sotto in su, si recava a Gorizzo nelle scuderie del conte Giovanni Mainardi, che si prestava ad imbizzarrire uno dei suoi cavalli per consentire all'artista di disegnarlo dal vero. Sarebbe stato molto più semplice utilizzare una macchina fotografica, ma Tubaro non la utilizzò mai, sapeva bene che «l'osservazione è più capziosa e il di-



Renzo Tubaro: *Martirio di San Bartolomeo*, particolare. (Archivio fotografico Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali)

segno è più profondo»<sup>11</sup> e, soprattutto, più personale. Inoltre, prima di apprestarsi ad eseguire i suoi cicli ad affresco trascorreva intere giornate fra le sale del Palazzo Arcivescovile di Udine ad osservare un altro dei suoi gradi maestri: il Tiepolo, fonte inesauribile di insegnamento e di ispirazione per l'impasto, le velature, le trasparenze, il dilatarsi della materia e lo sfondare delle superfici reali. Parimenti Venezia, «città che emana pittura da se stessa»<sup>12</sup>, fu «uno stimolo indispensabile»<sup>13</sup> dove lasciarsi avvolgere dalle atmosfere brumose della laguna e dove incontrare i grandi modelli del passato e del presente per annotare, schizzare, appuntare i suoi pensieri e le sue osservazioni sugli inseparabili taccuini, che per noi, oggi, costituiscono una fonte di conoscenza dal valore inestimabile. Insomma, una concezione classica alla base dell'operato di uno degli ultimi grandi frescantì friulani. Grato alla tradizione, ma moderno e capace di cogliere gli aspetti più intrinseci del vivere contemporaneo. Questo lo colse bene la critica che comprese appieno il suo pensiero e la sua produzione artistica, gli fu amica e fu straordinariamente attenta a non ferirne la sensibilità tingendo la penna nella delicatezza, nella discrezione e nel rispetto per quella concezione esigente della pittura che Tubaro espresse nelle opere e nella vita<sup>14</sup>.

Per la realizzazione della sua prima commissione ecclesiastica il giovane Tubaro non dovette allontanarsi troppo dalla natia Codroipo. Su incitamento di Felice Carena l'artista accettò la richiesta del parroco don Vittorio Manganotti di

affrescare la volta della parrocchiale di Goricizza nel 1949. Il soggetto richiama l'intitolazione della chiesa: *Il martirio di San Bartolomeo* messo in scena al centro della volta entro uno spazio definito da cornice mistilinea. Nelle vele al di sopra delle finestre realizzò poi le monumentali figure delle *Quattro virtù cardinali*. La scena centrale ha un'intonazione popolareggiante che lo stesso Tubaro sottolineò dichiarando di aver tratto ispirazione dell'attività del macello di Codroipo, da cui escono certamente i tre carnefici che ruotano intorno alla plastica figura del santo. Al di sotto del patibolo campeggiano un gruppo di popolani e la massa poderosa di un cavallo raffigurato dalla parte posteriore, scelta che suscitò non poche perplessità nella commissione d'arte sacra, a cui Tubaro, in propria difesa, richiamò analoghe celebri soluzioni come, fra tutte, quella di Caravaggio per la *Conversione di San Paolo*. E caravaggesca nel senso di naturalisticamente reale e moderna è la sensibilità dell'artista verso lo studio dal vero, che informa volti, espressioni e gestualità corporee di figure in cui era facile riconoscere qualche paesano. E in quell'estate del 1949 fu Pasolini il primo a rompere la «capsula» di silenzio all'interno della chiesa di Goricizza «ancora odorosa di colla e colori»: «Il grande affresco occupa il centro della volta ed è, a prima vista, una vera gioia degli occhi, tanta è la freschezza, il gesto, l'intonazione dei colori. Poi lentamente si compone, nella sua struttura che pur nel suo ritmo modernissimo - tale magari da sconcertare i buoni paesani - obbedisce ad una misura



Renzo Tubaro: *Assunzione*, affresco. Codroipo, chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore. (Archivio fotografico Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali)

che è tradizionale nel senso più solido di questo termine»<sup>15</sup>.

Gli anni '50 furono molto intensi sul piano delle commissioni sacre e, infatti, seguirono gli affreschi per la chiesa di San Giorgio Martire di Gradiscutta di Varmo (1951), per il Santuario della Beata Vergine di Strada a San Daniele del Friuli (1953-54), per la parrocchiale di San Giuseppe a

Castions di Strada (1954) e per la chiesa dedicata ai Santi Ilario e Taziano martiri a Rizzolo (1955-57).

Nel 1958 fu chiamato a decorare il lunettone absidale della chiesa di Santa Maria Maggiore di Codroipo. Tubaro propose in un primo momento una *Deposizione dalla Croce*, sviluppando l'originaria idea della *Crocifissione* che risaliva

ancora ai lavori di riassetto della chiesa, in cui fu impegnato anche lo zio Aldo, subito dopo i danneggiamenti bellici del '44 e del '45<sup>16</sup>. Certamente più consona all'intitolazione del duomo sembrò ai committenti la tematica dell'*Assunta*, anche se per Renzo Tubaro significò il confronto sofferto con la tela dei Frari di Tiziano. Così si recò a Venezia a studiare meticolosamente l'alto modello, dopo il quale - sosteneva in ossequioso rispetto verso la tradizione - non si poteva più dipingere un'*Assunta*<sup>17</sup>. Qui, nota acutamente Fulvio dell'Agnese, «inizia la fase più marcatamente tiepolesca della pittura di Tubaro, contraddistinta da un maggior movimento delle figure, che galleggiano fra nubi appena accennate e perdono qualcosa degli accenni monumentali in precedenza esplicitati»<sup>18</sup>.

Dopo i grandi cicli di Fagagna (1959), Caneva di Tolmezzo (1960), Ribis di Reana del Rojale (1962) e di Billerio (1966)<sup>19</sup>, Tubaro concluse la sua attività di frescante, ma la sua ricerca artistica non si esaurì di certo. Furono le rinnovate norme liturgiche con la preponderante esigenza di semplicità rispetto ai canoni decorativi del passato ed anche l'annosa vicenda dei pagamenti a costringerlo all'abbandono dell'antica tecnica. Emblema ne è la commissione di un nuovo lavoro per la chiesa di Muscletto per cui Tubaro preparò un bozzetto raffigurante *Il battesimo di Cristo* (collezione Gian Carlo Venuto) rifiutato dal parroco perché troppo costoso, nulla di nuovo se non fosse che la mancata rinegoziazione sancì una volta per tutte un cambiamento definitivo dei tempi e della società.

Anche per le opere da cavalletto Renzo Tubaro agì con il medesimo scrupolo, con la medesima coerenza che avevano caratterizzato i grandi cicli ad affresco: «Il disegno è tutto ed il colore riveste con la luce il senso plastico. Mi scopro pittore decisamente figurativo. Sono realista. Non credo nelle invenzioni svincolate dal vero, ma al superamento poetico di questo attraverso l'approfondimento e la ricerca»<sup>20</sup>. Pare che dentro tutte le cose che Tubaro vede ci sia lo spirito, il senso e il significato della pittura: come per Michelangelo la materia, il blocco di marmo di Carrara che sceglieva personalmente per le sue opere, aveva già in sé la forma, la figura, che doveva solo essere liberata a colpi di scalpello, così volti, città come Venezia, composizioni di frutta hanno in sé già l'opera d'arte e il pennello di Tubaro è solo un mezzo per estrinsecarla. Un senso puro ed assoluto dell'arte che lo porta ad una tensione continua verso la perfezione con caparbia, con umiltà e con eterna «insoddisfazione», intesa come stimolo e «ossigeno»<sup>21</sup> per progredire nella ricerca. Così nel suo studio, in una sorta di «stratificazione morenica»<sup>22</sup>, si affastellavano nature morte, ritratti, maternità, scene di mercato, scorci paesaggistici in un divenire paziente dove nulla era lasciato al caso: dalla scelta dei colori, rigorosamente creati dall'artista che quotidianamente preparava la sua tempera all'uovo, alla gestualità di una figura o agli effetti luministici di una composizione in una ricerca senza tregua, in una fede convinta e totale nella pittura<sup>23</sup>.

pre: una *Biblia* per immagini di fede, ma come di sopravvissuti a catastrofi cosmiche, a ritmi millenari di sglaciazioni dopo glaciazioni altrettanto millenarie...» E a distanza di più di trent'anni ci piace pensare che, lungi dal voler trovare risposte e dal voler formulare rigide e apparentemente inequivocabili interpretazioni, l'interrogativo di fondo sull'ultimo operato di

Luciano Schiava sia ancora quello posto da Bartolini a conclusione della sua presentazione: l'interrogativo «è su che cosa valga in questa pittura: se la sua resa oggettiva o la spettralità che la incalza o la fede che la sottende: questa angoscia di sopravvissuti o questo stupore di superstiti che timidamente vadano reimparando, platonicamente proprio...»<sup>27</sup>.

(Si ringraziano Gian Carlo Venuto e Luciano Schiava per aver condiviso generosamente i loro preziosi ricordi, e il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin per aver messo a disposizione gli archivi fotografici).

## Note

- <sup>1</sup> DAMIANI (2005: 17).
- <sup>2</sup> Venezia, settembre 1971. Vd. DAMIANI (2005: 27).
- <sup>3</sup> Venezia, Scuola dei Carmini, gennaio 1973. Vd. DAMIANI (2005: 29).
- <sup>4</sup> Nel 1961 in un articolo comparso sul periodico «Immagini» il prof. Renzo Tubaro, facendo il punto sull'arte del disegno, scriveva così: «La fantasia dell'artista, la sua ansia d'indagine, il bisogno di liberarsi dalle proprie immagini, non trova miglior modo di placarsi che nell'esercizio del disegno, per l'immediatezza, la rapidità e la spontaneità che tale mezzo consente». Vd. TUBARO (1961: 30).
- <sup>5</sup> Gian Carlo Venuto riporta un aneddoto riguardo a Tubaro bambino di cui è venuto a conoscenza grazie al ritrovamento presso una soffitta codroipese di una cassa contenente quaderni e documenti scolastici degli anni '30. Fra i numerosi materiali vi era infatti anche un quaderno appartenuto al nostro, il quale, all'età di 7-8 anni, racconta in un

tema di aver utilizzato la sua paghetta settimanale per salvare un gatto dalle grinfie di alcuni ragazzini malintenzionati che volevano sottoporlo a crudeli torture. Venuto, giustamente, sottolinea che l'animo di un uomo è già leggibile fin dagli anni dell'infanzia e che questo episodio sintetizza quello che Tubaro fu poi da adulto. Testimonianza orale: dall'intervista a Gian Carlo Venuto dell'8 agosto 2008.

- <sup>6</sup> Dall'intervista a Gian Carlo Venuto 8 agosto 2008.
- <sup>7</sup> Dall'intervista a Gian Carlo Venuto 8 agosto 2008.
- <sup>8</sup> Venezia, gennaio 1971. Vd. DAMIANI (2005: 22).
- <sup>9</sup> Lettera di Felice Carena a Renzo Tubaro del 1947. Archivio Tubaro.
- <sup>10</sup> Tubaro realizzò altri interventi decorativi in cappelle cimiteriali a Codroipo (Cappella De Nobili: *Resurrezione e Deposizione dalla Croce* - graffito; Cappella Paludo: *Resurrezione e Deposizione dalla Croce* - graffito) e a Gorizia

- (Cappella Cozzutti; *Pietà* - graffito). Per un approfondimento si rimanda a DELL'AGNESE (1997: 34-37, 46, 57-59).
- <sup>11</sup> Dall'intervista a Gian Carlo Venuto 8 agosto 2008.
- <sup>12</sup> Venezia, settembre 1971. Vd. DAMIANI (2005: 27)
- <sup>13</sup> Gennaio 1973. Vd. DAMIANI (2005: 29-30).
- <sup>14</sup> Vd. DAMIANI, BRUSSICH, SGORLON in riferimenti bibliografici.
- <sup>15</sup> PASOLINI 1949. In: «Il Gazzettino», 12 luglio.
- <sup>16</sup> Per approfondimenti si rimanda alla scheda a cura di F. Merluzzi relativa all'*Assunzione* in: DELL'AGNESE (1997: 57).
- <sup>17</sup> Testimonianza orale: dall'intervista a Gian Carlo Venuto 8 agosto 2008.
- <sup>18</sup> F. DELL'AGNESE (1997: 29).
- <sup>19</sup> Per un approfondimento sull'attività di Tubaro frescante si rimanda a DELL'AGNESE (1997) e al relativo catalogo a cura di Franca Merluzzi.
- <sup>20</sup> 12 genn. 1976. Vd. DAMIANI (2005: 42).
- <sup>21</sup> 17 genn 1972. Vd. DAMIANI (2005: 29).
- <sup>22</sup> Dall'intervista a Gian Carlo Venuto 8 agosto 2008.
- <sup>23</sup> Per una visione complessiva sulla produzione artistica di Renzo Tubaro si rimanda al sito: [www.renzotubaro.it](http://www.renzotubaro.it).
- <sup>24</sup> Dall'intervista a Osvaldo Schiava, figlio maggiore dell'artista, 9 agosto 2008.
- <sup>25</sup> La cappella votiva a pianta esagonale con copertura a cupola è aperta su tre lati e presenta affreschi sulle pareti interne. Fu costruita da Lindo Tam nel 1934 e decorata sulle pareti interne da Aldo Tubaro con interventi posteriori di Luciano Schiava. Per le immagini della cappella si rimanda al saggio di Paolo Pastres in questo stesso volume.
- <sup>26</sup> 1975. *Luciano Schiava*. Catalogo della mostra, 8-21 febbraio Galleria d'arte moderna agli Archi Udine. Plaine (Udine), Grafica Moderna.
- <sup>27</sup> Elio Bartolini dal catalogo della mostra.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1981. *Codroipo*. Codroipo, Ed. Il Ponte.
- BRUSSICH, G. 1971. *Le figure di Tubaro interpretano il mondo*. In: "Messaggero Veneto" 9 ottobre.
- BRUSSICH, G. 1979. *Tubaro coerenza e poesia*. In: "Messaggero Veneto" 1 novembre.
- DAMIANI, L. 1972. *La pittura di Renzo Tubaro*. In: "Iniziativa Isontina" n. 56, ott.-dic.: 72-74.
- DAMIANI, L. 1973. *Renzo Tubaro*. In: "La Panarie", n. 20: 32-37
- DAMIANI, L. 1982. *La pittura di Tubaro*. In: "La Panarie", n. 57-58: 95-98.
- DAMIANI, L. 1983. *Letà dell'oro di Renzo Tubaro*. In: "Il Gazzettino" 19 febbraio.
- DAMIANI, L. (a cura di) 2005. *Dai taccuini di Renzo Tubaro. L'anima di un pittore*. Pasian di Prato (Ud), Edizioni Campanotto.
- DELL'AGNESE, F. (a cura di) 1997. *Renzo Tubaro. Affreschi 1949-1966*. Con schede a cura di F. MERLUZZI. Tolmezzo, Tipografia Moro Andrea.
- MORENO, M. (a cura di) 1997. *Codroipo. Inventario dei Beni Culturali del Comune*. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali di Villa Manin di Passariano, n. 26. Fiume Veneto (Pn), Grafiche GEAP srl.
- PASOLINI, P. P. 1949. *Affreschi di Tubaro nella Chiesa di Goricizza*. In: "Il Gazzettino" 12 luglio.
- SGORLON, C. 1981. *Itinerario artistico di Renzo Tubaro*. In: "Quaderni della Face", n. 57: 33-42.
- SGORLON, C. 1998. *Renzo Tubaro, pittore senza tempo*. In: "Il Gazzettino" 8 agosto.
- TUBARO, R. 1961. *Appunti sull'arte del disegno*. In: "Immagini" 1961.